

...una e territi-
...globalizzazio-
...prima? La sua
...tive, l'agenda
...manerem
...fonda trasfor-
...da prova a
...ari delmerca-
...nell'edizione
...la questione
...mentazione è
...scrive James
...antiglobaliz-
...lo la più gran-
...le manifesta-
...l Fmi e Banca
...ndr.). L'11 set-
...bato l'attimo
...entarsi».

La prima

...se interroga a
...nitensi, i quali
...ttivamente lo
...le proteste si è
...gior parte degli
...verso l'opposi-
...he questa coite-
...di quanta fos-
...tare i vertici del
...movimento si sta
...a struttura di
...ova il fatto che
...il strada si sta
...assemblee con
...ndr.). Il movi-
...continua il Ft,
...e prima». Che
...e negli Usa, ad
...ione alle multi-
...fitti in un perio-
...a di Wall Street
...ionale e l'acquit-
...to di patriotti-
...e il movimento,
...ente in discus-
...ccidentale, in
...rica è all'offen-
...ta». Pesa anche
...munati al terro-
...ne, aggiunge
...una pausa dove-
...ccaduto, in pri-
...vimento non
...si tra le vittime
...sto, ad esempio,
...da, uno dei trat-
...litazioni, e sen-
...tazione, il movi-
...cicare a esistere.
...ga George Mon-
...se schierato nel
...italismo - una
...ntità paragona-
...rito o di un sin-
...il movimento è
...stante «l'op-
...ra sia comple-
...tica al movi-
...che il conflitto
...sce le divergen-
...sa che invece la
...alizzazione non
...i all'Afi-Cio, dice
...atunitense, che,
...tivazioni diver-
...Seattle accanto

...Si tratta quindi, conclude Dan
...militante di *Globale Exchange*, di
...«reinventarsi, perché siamo certa-
...mente stati colpiti, ma non mortal-
...mente».

Le difficoltà descritte dal quottidia-
no inglese sono visibili e riscontrabili
un po' ovunque: in fondo anche nella
tormentata preparazione di questa
Perugia-Assisi. E in larga misura
attengono alla possibilità che la lotta
antiglobalizzazione possa "trascre-
scere" in una lotta contro la guerra a
tutto tondo, senza "ma" e senza "se".
come dice il movimento, ma con le
stesse caratteristiche di massa che
hanno caratterizzato Genova, Seattle,
Goteborg. A questa dinamica non è
indifferente l'analisi che si fa dell'at-
tuale guerra, il suo rapporto con la
dinamica della globalizzazione capi-
talistica e gli indirizzi, le strade che si
sapranno intraprendere.

Il ritorno della geopolitica

Una delle suggestioni più ricorrenti
- soprattutto sulla stampa economica,
a cominciare dallo stesso Ft - è che il
processo di globalizzazione così come
si è espresso nel corso degli anni
Novanta, sia terminato ovvero versi in
uno stato di crisi profonda. Molti eco-
nomisti sono impegnati a dimostrare
questa tesi (Mario Deaglio, Geminello
Alvi, Francesco Giavazzi, per citarne
alcuni), confermata anche dalla fase
recessiva che avvolge l'intero pianeta:
contrazione dei commerci, scambi
finanziari limitati, proiezioni di svilup-
po prudentissime (l'ultimo inserto del
Sole 24 Ore, Mondomercati, ha appena
inaugurato una guida mirata per gli
investitori). Inoltre l'ubriacatura libe-
rista sta lasciando lo spazio a un nuovo
interventismo pubblico, un "keynesi-
simo" di ritorno che, per quanto imba-
stardito da un'insana commistione tra
deficit spending e tagli allo stato socia-
le, rappresenta una rivincita dello Stato
sul privato.

Contemporaneamente, sull'onda
della guerra e dell'allarme terrorisco-
ben sintetizzato dal monito di Bush: o
con noi o contro di noi - vanno redifi-
nendosi le relazioni e le gerarchie inter-
nazionali. Alcuni esempi: all'interno
della Wto gli Usa hanno riconquistato
l'iniziativa riaffermando il sostegno di
quei paesi terzi - dall'India al Pakistan
ai paesi arabi - che avevano contribui-
to al fallimento di Seattle. Su questa scia
Washington può puntare a un round,
quello che si terrà (forse) dal 9 novem-
bre in Qatar, estremamente vantaggio-
so per i propri interessi commerciali. La
stessa politica deficitaria, sposata spre-
giudicatamente dalla Federal Reserve
che, ricordiamolo, dall'11 settembre è
interventista per ben due volte sui tassi
d'interesse - ha dato una solida base di
sostegno al dollaro che, dopo i tormen-
ti di Wall Street, può ancora presentarsi
come moneta di riferimento su scala
mondiale. Al di qua dell'Atlantico, in-
vece, come notava Adriana Cerretelli su
Il sole 24 Ore del 12 ottobre, «la relazione
speciale tra Londra e Washington in

...In realtà nel corso degli ultimi venti
anni si è verificato un fenomeno di
sovrapposizione tra crescita strutturale
del capitalismo globale e ruolo e fun-
zione degli stati nazionali, in cui la pri-
ma ha soverchiato i secondi piegando-
li alle proprie esigenze, senza però riu-
scire a divellerne del tutto la funzione di
servizio all'accumulazione stessa del
capitale. Come scrive Daniel Bensaid
(*Il nuovo disordine imperiale* in *Con-
trepemps*, n.2, 2001) «l'ordine del capi-
talesì basa ancora su una molteplicità
di stati, la cui collaborazione nel qua-
dro del governo globale non ne sostituisce
le funzioni. In compenso, il ruolo di
questi stati è chiamato a trasformarsi,
in quanto non sono più solo i
garanti dei propri mercati interni, ma
debbono consolidare sempre più i
loro strumenti per garantire la ripro-
duzione sociale e la proprietà al di là
dei confini».

La prima

Nel corso della settimana
successiva agli attentati in Usa, la
società Scenari ha condotto un
sondaggio (su un campione di 625
persone, metà donne e metà uomini
e suddiviso su tutto il territorio
nazionale) per capire cosa pensano
gli italiani del movimento. Ne è
venuto fuori un giudizio
sostanzialmente positivo. Oltre il
65% ritiene che il movimento sia un
fatto molto o abbastanza positivo.
«A formare questo giudizio - spieg
Bruno Patierno, amministratore
delegato di Scenari - contribuisce
anche la visione del No Global come
movimento spontaneo e non di
partito, composto da «individui che
si associano volontariamente di
volta in volta». Le sigle di riferimento
sono piuttosto sconosciute, ma
comunque identificate in Centri
sociali e Rifondazione. Agli
intervistati è stato chiesto di
esprimere posizione su alcune delle
proposte e anche qui il risultato è
ottimo: abolizione del debito estero,
80% di favorevoli; abrogazione del
paradisi fiscali, 78%; tobin tax, 67%;
uguali diritti tra i lavoratori nel
mondo, 75%; lotta contro il
transgenico, 67%. In generale il
movimento è visto positivamente,
ma non se ne colgono bene i
contorni: la maggioranza (47%) lo
ritiene un movimento «che vuole più
giustizia, ma le cui azioni sono
confuse», ma il 31% pensa che si
batta per «l'uguaglianza per tutti i
popoli del mondo». Sulle iniziative,
infine, la larga maggioranza giudica
favorevolmente l'utilizzo di forme di
propaganda attraverso incontri
pubblici (concerti, assemblee) sia
forme di propaganda diretta
(internet, volantaggio). Il giudizio
sulle manifestazioni di protesta in
occasioni di vertici internazionali,
divide invece gli italiani: il 41% è
favorevole, il 55% contrario.

...mia. Sicuramente è stata oscurata da
quella, anche a causa di una fase di
espansione, favorita dal notevole svi-
luppo della tecnologia, da razionaliz-
zazioni produttive gigantesche, da
"politiche" martellanti di liberalizza-
zione e privatizzazione. Con l'arrivo
della recessione, la fase espansiva ha
lasciato il campo a un ripiegamento
sulla domanda interna, sul ruolo della
spesa e degli incentivi pubblici e quin-
di su quello della "politica". Oggi tutto
quel lavoro oscuro torna allo scoperto
ed è ben esemplificato dalla centralità -
anche fisica - della Casa Bianca o del
Pentagono, di Downing Street o di Isla-
mabad e dalla relativa marginalità di
Wall Street.

Per utilizzare un'espressione di
Andrea Fumagalli (*La sfida al G8*, AA.
VV. manifestolibri), quindi, la globaliz-
zazione ha finito per rappresentare
«uno specchio che nasconde la conti-

Globalizzazione imperiale

Ma il fatto che la globalizzazione sia
in crisi e che questa crisi dipenda dalla
principale delle sue contraddizioni -
non poter mantenere le promesse di
benessere sparse a piene mani ovun-
que - non può indurci a considerarla un
fenomeno concluso. Difficile credere
che la vocazione internazionale del
capitale sia una tendenza esaurita;
piuttosto resta da vedere quale sarà
la forma della sua affermazione, anche se
la guerra attuale ci indica che questa
vocazione seguirà la strada tracciata

in effetti dopo anni di apparente
declino, gli Stati Uniti tentano di
imporre nuovamente il proprio prima-
to. Lo fanno in termini vecchi e allo
stesso tempo inediti. Con una logica
imperiale immutata che però non può
non tenere conto delle modificazioni
interventute nei rapporti internazio-
nali, proprio a causa dei processi econo-
mici. La globalizzazione, con la ragna-
tela dei suoi intrecci globali, rende que-
sto dominio imperiale più incerto e
imbrigliato da alleanze trasversali e da
integrazioni sovranazionali (e quindi
più aggressivo e "incattivito"). Ma sul
piano economico la situazione è incer-
ta e confusa, sul piano politico e milita-
re non c'è al mondo nessuno stato e
nemmeno nessun gruppo di stati
capace di competere con gli Usa. Mai,
nella storia recente, tanto potere è sta-
to concentrato nelle mani di un solo
stato e, simbolicamente, di un solo

...quindi in presenza di una nuova fase
della globalizzazione, una *globalizza-
zione imperiale*, in cui alla tendenza
all'integrazione si sovrappone ancora
la micidiale realtà della competizione
intercapitalistica, lo sviluppo disegua-
le delle contraddizioni - al rafforza-
mento dello stato americano, ad esem-
pio, si associa l'indebolimento degli
stati terzi, quelli arabi in particolare; ma
che ne sarà dell'Europa? - la riproposi-
zione della guerra come esito ineludi-
bile di quella economica e sociale.

Questa evoluzione richiede una
messa a punto dell'analisi, in particola-
re al movimento antiglobalizzazione,
chiamato a una torsione difficile, a una
forzatura improvvisa del proprio rit-
mo. E se è vero che fino ad oggi gli obiet-
tivi, l'identità, l'azione e il percorso di
mobilitazione sono stati calibrati su un
avversario - la globalizzazione econo-

Reinvent

Questo po-
forse, nemm-
non può esse-
di ricorrere,
nale lotta ar-
casi, addirittura
che alleanze
affermarsi in-
lismo) non a
per tre motiv-
Il primo è c-
zionale, qu-
te del secon-
dente che n-
sarebbe stat-
parole d'ordi-
obiettivi - ser-
presenza di
prescindere
orrori - cost-
punto di ap-
lotte antimp-
una prospe-
Oggi non so-
solo la Cina
competitivo
capitalistich-
no, sul pian-
rale a impor-
immaginar-
per costringe-
rialineamen-
conferire a u-
perialista" -
repellente e i

La secon-
stessa defini-
imperiale. L'i-
luto del liber-
gale della p-
gono a una r-
degli obietti-
senza porsi i
to più profor-
di essi, rischi-
La stessa ini-
stato - e qui
esempio a p-
riacquista u-
quindi una ri-
La terza c-
un element-
portata: la g-
cani", Man-
dato non si è
degli Stati Ur-
ra civile è in
nel tempo):
potenza mil-
gli Usa ven-
aggressori si-
sta contrad-
forza e sost-

...non perdere il primato. Siamo
quindi in presenza di una nuova fase
della globalizzazione, una *globalizza-
zione imperiale*, in cui alla tendenza
all'integrazione si sovrappone ancora
la micidiale realtà della competizione
intercapitalistica, lo sviluppo disegua-
le delle contraddizioni - al rafforza-
mento dello stato americano, ad esem-
pio, si associa l'indebolimento degli
stati terzi, quelli arabi in particolare; ma
che ne sarà dell'Europa? - la riproposi-
zione della guerra come esito ineludi-
bile di quella economica e sociale.

Questa evoluzione richiede una
messa a punto dell'analisi, in particola-
re al movimento antiglobalizzazione,
chiamato a una torsione difficile, a una
forzatura improvvisa del proprio rit-
mo. E se è vero che fino ad oggi gli obiet-
tivi, l'identità, l'azione e il percorso di
mobilitazione sono stati calibrati su un
avversario - la globalizzazione econo-

Reinvent

Questo po-
forse, nemm-
non può esse-
di ricorrere,
nale lotta ar-
casi, addirittura
che alleanze
affermarsi in-
lismo) non a
per tre motiv-
Il primo è c-
zionale, qu-
te del secon-
dente che n-
sarebbe stat-
parole d'ordi-
obiettivi - ser-
presenza di
prescindere
orrori - cost-
punto di ap-
lotte antimp-
una prospe-
Oggi non so-
solo la Cina
competitivo
capitalistich-
no, sul pian-
rale a impor-
immaginar-
per costringe-
rialineamen-
conferire a u-
perialista" -
repellente e i

La secon-
stessa defini-
imperiale. L'i-
luto del liber-
gale della p-
gono a una r-
degli obietti-
senza porsi i
to più profor-
di essi, rischi-
La stessa ini-
stato - e qui
esempio a p-
riacquista u-
quindi una ri-
La terza c-
un element-
portata: la g-
cani", Man-
dato non si è
degli Stati Ur-
ra civile è in
nel tempo):
potenza mil-
gli Usa ven-
aggressori si-
sta contrad-
forza e sost-

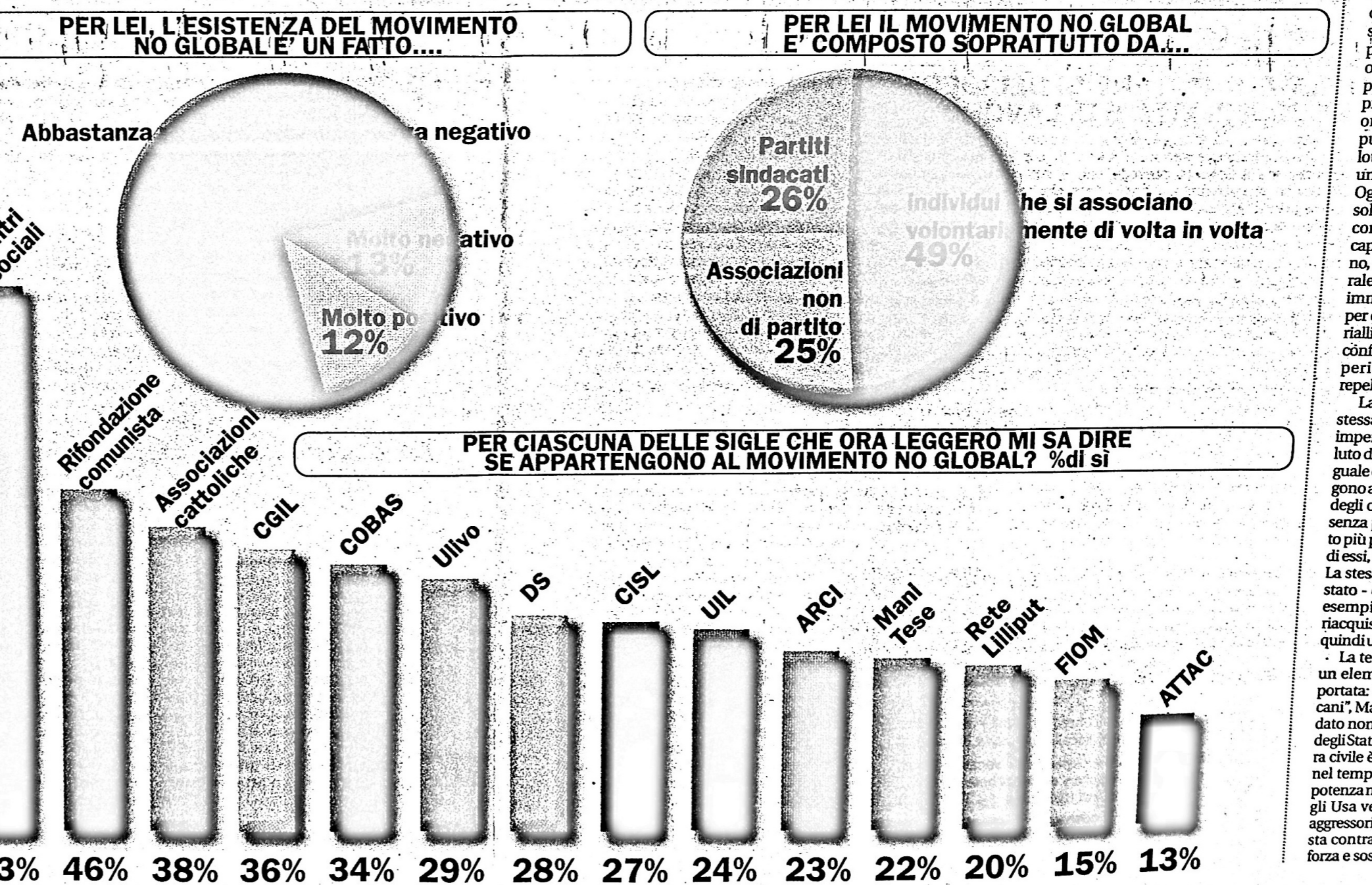
...in effetti dopo anni di apparente
declino, gli Stati Uniti tentano di
imporre nuovamente il proprio prima-
to. Lo fanno in termini vecchi e allo
stesso tempo inediti. Con una logica
imperiale immutata che però non può
non tenere conto delle modificazioni
interventute nei rapporti internazio-
nali, proprio a causa dei processi econo-
mici. La globalizzazione, con la ragna-
tela dei suoi intrecci globali, rende que-
sto dominio imperiale più incerto e
imbrigliato da alleanze trasversali e da
integrazioni sovranazionali (e quindi
più aggressivo e "incattivito"). Ma sul
piano economico la situazione è incer-
ta e confusa, sul piano politico e milita-
re non c'è al mondo nessuno stato e
nemmeno nessun gruppo di stati
capace di competere con gli Usa. Mai,
nella storia recente, tanto potere è sta-
to concentrato nelle mani di un solo
stato e, simbolicamente, di un solo

Reinvent

Questo po-
forse, nemm-
non può esse-
di ricorrere,
nale lotta ar-
casi, addirittura
che alleanze
affermarsi in-
lismo) non a
per tre motiv-
Il primo è c-
zionale, qu-
te del secon-
dente che n-
sarebbe stat-
parole d'ordi-
obiettivi - ser-
presenza di
prescindere
orrori - cost-
punto di ap-
lotte antimp-
una prospe-
Oggi non so-
solo la Cina
competitivo
capitalistich-
no, sul pian-
rale a impor-
immaginar-
per costringe-
rialineamen-
conferire a u-
perialista" -
repellente e i

La secon-
stessa defini-
imperiale. L'i-
luto del liber-
gale della p-
gono a una r-
degli obietti-
senza porsi i
to più profor-
di essi, rischi-
La stessa ini-
stato - e qui
esempio a p-
riacquista u-
quindi una ri-
La terza c-
un element-
portata: la g-
cani", Man-
dato non si è
degli Stati Ur-
ra civile è in
nel tempo):
potenza mil-
gli Usa ven-
aggressori si-
sta contrad-
forza e sost-

GLI ITALIANI E IL MOVIMENTO NO GLOBAL. UNA RICERCA



LIBERAZIONE 14/10/2001